

Il privilegio del tempo



TRIGGER WARNING: In quest'opuscolo si parla di un'aggressione sessuale e di tutti gli eventi che ruotano intorno ad essa.

Questo testo è frutto di una riflessione personale prima, iniziata dopo aver vissuto un'aggressione che sono stata obbligata a rendere pubblica; e di una riflessione collettiva poi, condivisa con vari gruppi di donne che hanno vissuto esperienze simili. Quello che è iniziato come un ragionamento sul tempo speso ed il costo emotivo che implica la gestione di un'aggressione, è divenuta una critica molto più ampia al movimento, ancora incredibilmente mascolino, e alle sue dinamiche. Non pretendo insegnare nulla a nessuno, voglio solo condividere delle riflessioni. Non vi aspettate nulla di super elaborato e ben redatto.

Probabilmente ci sono parti in cui mi sono sbagliata o comunque ci sono cose che mi vorrete far notare e, fintanto che non siete degli uomini cis lagnosi il cui unico problema è non volersi assumere le proprie responsabilità e privilegi, sono aperta a qualunque critica.

L'argomento attorno al quale voglio sviluppare il testo è il privilegio del tempo. Inizierò ragionando sui ruoli che ci hanno imposto come donne

rispetto agli uomini, l'impatto che questi – i ruoli - hanno avuto relativamente alla questione del tempo e come nel movimento li – sempre i ruoli - continuiamo a riprodurre. In seguito proporrò alcuni degli esempi che più evidenziano il privilegio che gli uomini hanno rispetto a noi donne e cosa ciò implica, criticando le dinamiche alle quali assistiamo nel “giro”. Infine mi piacerebbe proporre delle soluzioni che chissà potrebbero aiutare a che si produca un cambiamento reale.

Prima di iniziare voglio chiarire che nel corso dell'opuscolo parlo di donna/uomo, sempre in termini binari, perché di fatto io sono oppressa all'interno di questa cornice binaria, dove l'oppressore è l'uomo. Non voglio invisibilizzare l'esistenza di compagnx non binarix, ma non parlo di loro perché non sono loro che mi opprimono. Parlo perciò dalla mia posizione di donna e faccio una critica agli uomini, essendo l'oppressione che vivo e conosco, ma sono cosciente che la mia posizione di persona bianca e cis fa sì che anche

io abbia il privilegio del tempo rispetto ad altre individualità.

Credo che per trattare la questione del tempo sia necessario iniziare analizzando cos'è che ha occupato il nostro tempo, o per meglio dire che cos'è che ci hanno detto, nel corso della storia, che deve occupare il nostro tempo. Ci hanno insegnato a prenderci cura e preoccuparci.

Abbiamo imparato a prenderci cura del nostro partner, preoccuparci ed essere responsabili del suo benessere; a occuparci e preoccuparci dei lavori domestici, ad essere noi quelle che puliscono e cucinano; a preoccuparci costantemente per il nostro aspetto, di essere prefette, quanto più adatte al consumo, a cercare di raggiungere canoni di bellezza irreali e tossici; a occuparci della gestione emotiva di tutte le situazioni; a prendere poco spazio, a farci da parte per lasciar posto all'uomo e ad una lunga lista di cose dalle cui ci sta costando tantissimo slegarci.

Ci hanno insegnato che il nostro tempo gira attorno alla soddisfazione e all'approvazione di altre persone. Quando il tuo tempo consiste in una sottomissione costante, è davvero il tuo tempo? Se ci è sempre stata negata la possibilità di avere tempo per noi, come possiamo sapere che vogliamo e chi siamo?

Siccome già prevedo i possibili commenti di molti uomini al leggere ciò chiarisco che sono cosciente che, vivendo nella società in cui viviamo, tutti viviamo sfruttamento, sottomissione e oppressione, però credo sia evidente che è completamente diverso come ciò si manifesta se sei uomo o se sei donna.

Anche agli uomini è stato insegnato quali mete devono raggiungere. Vi hanno anche insegnato dei ruoli che ci opprimono e determinano chi siete e chi dovete diventare, senza che possiate essere davvero voi quelli che decidono, nonostante ciò continua ad esistere un'enorme differenza.

Sarebbe a dire, voi avete occupato il vostro tempo in base a dei ruoli che vi danno potere, che

spingono all'auto-realizzazione, al successo e al prestigio. Il nostro tempo invece ha girato intorno a dei ruoli che ci situano come inferiori, che ci fanno adottare un ruolo servile e accomodante. Ci hanno imposto a tutti a cosa aspirare e come occupare il nostro tempo, la differenza però è che voi avete imparato che il vostro tempo è per ottenere cose che vi facciano stare "in cima", per essere di più; il nostro è per stare "sotto", per essere meno di voi, compiacervi e servirvi.

Quest'ultima cosa la voglio collegare al seguente punto, per analizzare l'impatto che questi ruoli hanno avuto nel movimento e come continuiamo a riprodurre dinamiche che perpetuano il privilegio che gli uomini hanno rispetto a noi. Come dicevo nell'introduzione, questa riflessione parte dalla mia esperienza personale frutto dell'analisi della gestione di un'aggressione che ho vissuto.

Il mio processo è stato simile a quello di moltissime altre compagne. Ho vissuto un'aggressione sessuale da parte del mio

compagno e, dopo aver avuto bisogno di tempo di distacco per riuscire a capire e assimilare quello che era successo, ho cercato a lungo di fare pedagogia con l'aggressore. Nonostante il tempo e l'energia spesi per fargli pedagogia, lui non ha capito perché è un aggressore e, nel frattempo, l'aggressione è diventata pubblica (in questo caso non è stato volontario, chissà è stato raccontato a chi non si doveva, però si ci sono casi di altre compagne che vogliono renderla pubblica) e la situazione è esplosa. Sono arrivate una marea di messe in discussione ed interrogatori, un'epoca in cui sembrava che dovevo giustificazioni e dare spiegazioni a tutto il mondo, comprese persone con cui non avevo mai parlato...

E attenzione a non dubitare neanche un secondo delle informazioni che dai, non titubare nel racconto, non è importante che durante l'aggressione l'unica cosa che volevi era sparire, non essere lì, non importa la nausea del momento, la sensazione orribile che invade il corpo e che chissà fa sì che ti senta confusa, quello che veramente importa è che tu ricordi

L'ora esatta, il luogo, cosa avevi bevuto, come sono avvenute le cose momento per momento.. Magari, l'unica cosa che vuoi, dopo un'aggressione è dimenticare quello che è successo, o forse il trauma che genera uno stupro fa sì che i tuoi ricordi siano confusi, ma non te lo puoi permettere, perché devi narrare tutto per filo e per segno.. Alla fine ho capito che non è importante come lo racconti o quanto sei precisa, verrai messa in discussione lo stesso. È un periodo in cui sei nel mirino e si dubiterà di qualunque cosa dirai.

Dopo questo periodo è sembrata arrivare la calma (relativamente) ed è iniziato un nuovo processo. Sino a quel momento non avevo avuto il tempo di analizzare come stavo, come mi aveva toccata l'aggressione e che strascichi mi aveva lasciato. Ora potevo ascoltarmi, sentirmi ed iniziare a sanare.

Questo processo, che chiamo di guarigione, è probabilmente il più complesso. La lotta contro i fattori esterni, cameratismi e messe in discussione si era un po' calmata (anche se non

termina mai) ma ora arrivava la lotta contro me stessa. Era arrivato il momento dell'introspezione, di sciogliere le diverse sensazioni e dolori per riuscire a capirli e curarli. È una fase che dura moltissimo e a volte non finisce mai.

Racconto questo episodio perché è un vortice in cui molte di noi sono state coinvolte e che credo evidenzi perfettamente il privilegio maschile del tempo. Se ci penso tutto gira intorno alla rilevanza del tempo. L'aggressione che voi agite in quanto? mezz'ora? un'ora? Per me suppone un anno e mezzo di gestione ed un elevato costo, emotivo e di tempo. Avete il privilegio di poter polverizzare e segnare una donna in un'ora del vostro tempo. Ed inoltre, avete il privilegio di poter scegliere: potete scegliere se mettervi in discussione, se investire del tempo nel riflettere sullo stupro, potete scegliere se decostruirvi o continuare ad aggredire altre donne. Io invece, non posso scegliere se investire tempo o no a riflettere sull'aggressione, io dovrò affrontare tutta la valanga di domande e cameratismo e, poi,

dovrò gestire il trauma che l'aggressione mi ha generato. Io non posso scegliere se investire tempo o no nelle mie ferite, perché se non lo faccio mi perseguiteranno.

La metà delle mie energie, delle mie forze e del mio tempo va a sanare le ferite che mi avete fatto, a gestire le insicurezze che mi avete alimentato, a lavorare tutti i traumi che mi avete provocato, a vedermi forte nonostante tutte le volte che ci provate ad affondare..

L'altra metà va a supportare e prendermi cura delle amiche che hanno vissuto processi simili, per riunirci in gruppi non misti e organizzarci contro il vostro machismo, per gestire le aggressioni ad altre compagne, a fare pedagogia, a lottare perché gli spazi sicuri siano davvero sicuri..

E noi dove siamo? Il vostro privilegio ci ruba molto tempo ed energia. E chiaramente tutto ciò non ha solo un costo di tempo altissimo, ma anche emotivo.

Ci tengo che sia chiaro che non voglio in alcun modo vittimizzarci e non voglio che le mie parole lascino ad intendere che siamo deboli o vulnerabili, al contrario; però penso che sia importante sapere da cosa e da dove vengono le nostre ferite e dolori, per poterli curare e combattere. Non credo che questo processo ci indebolisca, penso che ci dia strumenti per continuare a lottare, con sempre più forza, tanto individualmente come collettivamente. E credo sia importante analizzare in cosa investiamo il nostro tempo e le nostre energie, per poter cambiare delle cose ed iniziare a prenderci più cura di noi.

Evidentemente il privilegio maschile del tempo ha una serie di implicazioni che continuano a metterli in una posizione di superiorità rispetto a noi. Che una parte consistente del mio tempo ruoti intorno alla gestione delle aggressioni machiste fa sì che io non abbia, neanche minimamente, lo stesso tempo che voi avete per leggere, formarvi, scrivere, dibattere su molti altri argomenti che mi interessano.

Non è strano che il movimento continui ad essere iper-mascolino. Non è strano che la maggior parte delle persone che parlano siano uomini, non solo perché voi venite sempre ascoltati di più o perché i vostri discorsi siano più interessanti, ma anche perché avete avuto più tempo per ragionarci. Non è strano che esca la locandina della prossima serata e tutti i gruppi sono di soli uomini. Non è strano che molte delle grandi azioni dirette siano fatte da uomini. Non è strano che buttando un occhio su qualsiasi libro sull'anarchismo si parli quasi solo di uomini.. Ripeto, io non ho il vostro stesso tempo per fare le cose che mi piacciono e mi riempiono.

Gli spazi di lotta continuano ad essere, in molti casi, per noi territorio ostile, ma neanche questo ci stupisce. Alla fine non è così raro andare ad una chiacchiera dove la persona che parla è stata segnalata come aggressore, non è raro leggere un opuscolo e trovarvi delle parti misogine e paternaliste, non è raro andare ad una chiacchiera e che ci sia un uomo pesante che non si zittisce mai per il quale è essenziale viverci quaranta

minuti di gloria, non è così raro che i giri anarchici siano infestati da aggressori che sono sostenuti ed appoggiati.. Credo sarebbe ridicolo e falso negare che il machismo è all'ordine del giorno nel nostro movimento.

Non voglio dire che tutto ciò, i diversi modi in cui il machismo si manifesta nel nostro movimento, siano conseguenza unicamente del privilegio maschile del tempo. Viviamo in una società patriarcale che ha concesso agli uomini una posizione superiore rispetto alle donne e uno dei vantaggi è esattamente questo privilegio del tempo, da cui derivano molti degli esempi che ho elencato, ma sono cosciente che questi stessi esempi parlano anche di altri privilegi che sono stati loro conferiti.

In quest'ultima parte dell'opuscolo mi piacerebbe proporre dei cambiamenti che chissà, potrebbero aiutare gli uomini a smettere di perpetrare, anche se solo un poco, il loro privilegio.

Innanzitutto e senza dubbi la soluzione più efficace sarebbe smettere di aggredirci, ma magari questo è troppo difficile, però perlomeno potreste iniziare a segnalarvi tra di voi. Visto che molti di voi vedono certe attitudini, le aggressioni e le dinamiche machiste nei vostri compagni, forse invece di fare finta di nulla e lasciare che tutto continui così com'è, potreste dirlo. Invece quello che solitamente fate è, non dire nulla in faccia, e poi segnalare alle spalle quegli atteggiamenti davanti a delle donne, così finisce che dobbiamo farcene carico noi. Credo fermamente che vi segnalaste tra di voi e parlaste dei vostri atteggiamenti potreste fare grandi passi avanti. Autoformatevi, già vi abbiamo fatto un sacco di pedagogia, la teoria molti di voi la sanno a memoria, aiutatevi ad applicarla davvero nelle vostre dinamiche, nelle vostre forme di socializzare, di vederci a noi donne, nei vostri atteggiamenti...

Vi sarebbe inoltre richiesto che se vi si fa notare un aspetto concreto del vostro machismo non vi fermiate lì, con una visione isolata di

quest'attitudine; imparate a collegare e rendervi conto di tutte le altre.

Se un tuo compagno è un aggressore, per lo meno fai della pedagogia e cerca di fargli capire l'aggressione che ha commesso e tutti i suoi privilegi, perché non debba essere la persona aggredita o un'altra donna a farsi carico di questo. Smetti di fare come se nulla fosse quando scopri che dei tuoi amici hanno fatto delle violenze a delle donne, non lasciare che restino tranquilli.

Fate in modo che i vostri incontri sulle mascolinità servano veramente a farvi rendere conto di quello che fate e delle aggressioni che agite, e non si limitino ad essere gruppi di uomini che piagnucolano, si raccontano quello che vogliono e poi se ne vanno sentendosi arrivati, senza aver messo in discussione nulla, ma con la coscienza pulita.

Imparate a prendervi cura. Ci sono forme del prendersi cura che neanche riuscite a vedere, perché non ve l'hanno insegnate, imparatele, per smetterla di romperci con le vostre mancanze di

cure costanti e smetterla di lasciare cadaveri emozionali lungo il vostro cammino.

Noi donne non siamo centri di terapia e riabilitazione per uomini. Investiamo moltissimo tempo nelle vostre aggressioni, nel vostro machismo, nella vostra pedagogia, nella vostra decostruzione, nella vostra cura.. Iniziate ad assumervi una parte di tutto questo lavoro, evitate che i vostri amici continuino ad aggredire.

Credo sia molto evidente che come uomini avete, rispetto a noi donne, il privilegio del tempo, e che la maggior parte del nostro tempo gira attorno a voi, quindi invece di mettervi a piagnucolare perché siete stati messi in discussione o attaccati da questo opuscolo, fatemi il favore di guardarvi un po. Anche fosse solo per tutte le ore di riflessioni, tanto individuali quanto collettive, che mi hanno portato a scrivere ciò e per tutto il tempo che vi dedichiamo, riflettete.

Il movimento continua ad essere molto mascolino e tutto ciò non ne è che una prova, forse alcuni di

voi, dal vostro privilegio e posizione non lo vogliono vedere, ma è così.

A volte mi chiedo dove siamo noi in mezzo a tutto ciò, se davvero possiamo avanzare dentro un movimento che continua ad aggredirci in mille forme diverse, e la verità è che non lo so. Io me ne resto con il gruppo di donne che abbiamo creato, i legami forti e puri che ci uniscono e tutta resistenza e la guerra che facciamo al vostro machismo.

Molta forza, appoggio ed amore a tutte le donne che si sono potute rispecchiare ed identificare con quest'opuscolo, e anche a tutte le altre.

Agli uomini, dai dai dai smettete di aggredirci e iniziate a fare veramente un lavoro sulle cose.

Ci rubano il tempo, ma noi rispondiamo. Contro le loro aggressioni, unione, sorellanza, violenza e azione diretta.

Quest'opuscolo è la traduzione, a cura di
B.L.A. [Brigata Linguistica Antiautoritaria], dal
castigliano de "El privilegio del tiempo" delle
compagne della distro Perras Salvajes

Il font utilizzato è OpenDyslexic
<https://opendyslexic.org/>



perras
salvajes